

Borsa
-0,28%
Mib 1076
(7,6% dal
2-1-1991)



Lira
Senza
sensibili
variazioni
nello Sme



Dollaro
Ancora un
lieve calo
(in Italia
1295,70 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Dura sortita di Andrea Monorchio
«Troppa evasione, e chi paga lo fa ben oltre la media europea»
Servono forti strette alla spesa

«Conti pubblici fuori controllo
governo e Parlamento irresponsabili»
Finanziaria '92: Formica insiste sulle esenzioni per la prima casa

«Basta con lo Stato spremiagrumi»

Il ragioniere generale contro nuove tasse: bisogna tagliare

Visco (Pds)
«Una vera manovra fiscale? La riforma»

ROMA. «Va bene che siamo in campagna elettorale, ma c'è un limite a tutto». A Vincenzo Visco la proposta di Formica di detassare la prima casa, quella di abitazione, proprio non piace. «Il problema è che bisogna tassare tutti i redditi. E noi fabbricanti ci sono già 70 mila miliardi di base imponibile erosa».

Sulla casa dunque si evale, e quando si paga si paga poco. Ma ai pensionati, ai lavoratori dipendenti il credito di Formica potrebbe far comodo.

Ma neanche per sognare. Al pensionato bisogna seminare ridurre le aliquote, e per il lavoratore dipendente vanno eliminate le penalizzazioni fiscali, ma questi agili non hanno senso.

La proposta del ministro delle Finanze non sarebbe bene neanche nel caso in cui venissero escluse le abitazioni di lusso?

Voglio proprio veder come faranno ad accertare e casomai lo facessero, ad evitare gli aggiramenti, gli inganni.

Comunque in compenso al ministero delle Finanze pensano di riassetteranno al fiscal drag...

Questo sì che sarebbe un imbroglio vero e proprio. Limitare la restituzione del fiscal drag al tasso programmato di inflazione, non farebbe altro che indurre il governo a tenersi basso nelle stime, nella speranza di realizzare un risparmio. E poi bisogna dirlo chiaramente: ogni cambio tra l'indicizzazione dell'Irpef, la restituzione del fiscal drag, e trovate cavallottiche come queste andrebbe contro gli interessi dei lavoratori.

Ma il nostro sistema fiscale non ha forse bisogno di una forte iniezione di equità?

Non c'è dubbio. Ma la soluzione sta nel non frapporre ostacoli a un organico progetto di riforma da fiscal drag. Per raggiungere risultati significativi dal punto di vista dell'equità, la strada è imboccare è un'altra: ricordare tutti i redditi all'Irpef, evitare in maniera consistente la quota esente, abbassare aliquote.

In Italia il fisco torchia sempre i soliti, ben oltre la famosa «media europea». Per sanare il bilancio pubblico bisogna invece tagliare, anche con «misure impopolari». La denuncia e l'invito giungono da Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato. Nel 1991 saltati tutti i conti, il disavanzo è ormai fuori controllo. Formica intanto insiste nella sua proposta di detassare la prima casa.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È inutile continuare a ripetere ogni volta che gli italiani sono tassati come tutti gli altri cittadini europei, non è così. La verità è che in questo paese sono in troppi a non pagare le imposte, e che chi le paga viene spremuto come un limone. La denuncia, quasi una requisitoria contro il nostro sistema tributario, viene da Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato. Monorchio non è un personaggio da riflettori, il suo nome compare raramente sulle prime pagine dei giornali. Tutta-

Sanità: per De Lorenzo i tagli non sono decisi

PIERO DI SIENA

ROMA. «Non si è deciso nulla», «non si toccherà nulla»: questo è stato il motivo ricorrente delle affermazioni di ieri del ministro della Sanità sui tagli alla spesa sanitaria, che dovrebbero costituire invece, per Confindustria e altri esponenti della maggioranza, uno dei principali capitoli della manovra finanziaria che il governo si prepara a varare per il 1992. De Lorenzo ha voluto probabilmente gettare acqua sul fuoco per fronteggiare eventuali reazioni. Egli esclude comunque che per la manovra economica sulla sanità si sia tra i ministri economici parlato di cifre, e si sia entrati già nel merito dell'entità dei tagli da operare. A voler prestar fede alle dichiarazioni del ministro gli unici numeri di cui si è parlato sono quelli a consuntivo della spesa di quest'anno: 78.750 miliardi, al quale vanno aggiunti i 3600 miliardi riconosciuti dal Tesoro per il 1992 per un totale di 82 mila, forse 83 mila miliardi. «Per questo fare numeri o indicare cifre - ha proseguito De Lorenzo - vorrebbe dire per me, tra l'altro, venir meno ad un impegno di serietà e di correttezza nei confronti dei ministri finanziari con i quali si sta discutendo degli interventi necessari».

È stato invece confermato l'intento di adottare nuove procedure per determinare i livelli della spesa sanitaria. D'ora in poi essa sarà definita sulla base dell'individuazione di livelli minimi garantiti e di standard di assistenza. «Una volta stabiliti questi - ha aggiunto De Lorenzo - le regioni che supereranno i fondi ripartiti, si pagheranno da sole le eccedenze», probabilmente attraverso imposte regionali autonome così come aveva suggerito Formica lo scorso luglio. Naturalmente si tratterà ora di stabilire quali debbano essere questi livelli minimi e come essi debbano corrispondere a condizioni soddisfacenti di erogazione dell'assistenza sanitaria pubblica. Anche sul ridimensionamento di contratti e convenzioni coi privati non vi sarebbero cifre certe e la stessa riduzione della spesa farmaceutica sarà oggetto non di una manovra finanziaria ma di un «monitoraggio continuo» sui prezzi e sulla loro dinami-

ca. A ben vedere la vera novità contenuta nelle dichiarazioni di ieri del ministro della Sanità è che tutto questo complesso di misure «non sarà neanche deciso con la legge finanziaria ma attraverso norme delegate».

Si tratta nei prossimi giorni di comprendere meglio il senso di queste affermazioni. Ciò vuol dire che il governo intende, alla vigilia della scadenza elettorale, eludere in tal modo l'impatto inevitabilmente impopolare di pesanti tagli alla sanità, diluendone gli effetti sull'opinione pubblica? Certo è che i 50 mila miliardi necessari per la finanziaria del 1992 debbono essere reperiti, a parere della maggioranza e dello stesso governo, prevalentemente dal lato della spesa. E allora quali saranno i tagli che dovranno essere effettuati? E intanto per De Lorenzo se la riforma sanitaria è bloccata al Senato la responsabilità è di Rifondazione comunista e dei suoi emendamenti. Comunque egli ritiene che ormai la nuova legge sanitaria è ormai approvata al 50 per cento e si dichiara fiducioso che essa possa essere approvata prima della discussione sulla finanziaria.

Fiscal drag più «leggero»? Formica smentisce ancora

ROMA

Non c'è pace per il meccanismo di restituzione automatica del drenaggio fiscale. Una settimana si è una no, infatti, riaffiora l'ipotesi di modifica dell'intesa tra sindacati e governo De Mita, grazie alla quale se l'inflazione reale supera la soglia del 2 per cento vengono rivisti in misura corrispondente gli scaglioni di reddito e le detrazioni fiscali. In questo modo viene oggi neutralizzato il nefasto meccanismo del cosiddetto *fiscal drag*, che in pratica significa un ingiustificato aumento dell'imposizione fiscale legata a un aumento del reddito solo monetario, fittizio, e non reale.

Nei giorni scorsi autorevoli fonti hanno ventilato di nuovo la possibilità di cambiare il meccanismo, in particolare legando la revisione di scaglioni e detrazioni all'inflazione programmata, anziché a quella reale. Insomma, l'idea sarebbe di fare una sorta di scambio tra l'esenzione fiscale della prima casa e il raffreddamento della restituzione del fiscal drag. Un'ipotesi che ha sollevato aspre reazioni dei sin-

dacati, e che nel pomeriggio è stata nuovamente smentita dal ministero delle Finanze.

In ogni caso, lo stato critico dei conti pubblici e la ricorrenza di queste voci preoccupano non poco. Collegare il meccanismo di restituzione del fiscal drag all'inflazione programmata (dopo i ritocchi, fissata al 5,5% contro il 6,3 di quella reale) garantirebbe un risparmio piuttosto contenuto, circa 1000 miliardi sui 3000 previsti per il 1991. Ma il buco della finanza pubblica si allarga in modo pauroso, e anche un taglio limitato potrebbe far gola ai responsabili di governo. Tanto più che nel contesto della trattativa su salario e contratti si potrebbe far passare questo provvedimento come una misura di politica dei redditi: il ministro delle Finanze Formica ha già dichiarato che per il lavoro autonomo si può pensare a una «non-restituzione» del drenaggio fiscale se i listini dei prezzi non fossero in linea con i tetti programmati.

Uli i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito il loro no allo scambio tra esenzioni

sulla casa e «manomissioni» sul fiscal drag, soprattutto se progettato al di fuori del tavolo della trattativa. «Stando così le cose - ha affermato il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni - difendiamo l'attuale forma di recupero del fiscal drag. Per frenare l'inflazione, dicono i sindacati, ci sono anche altre strade: per esempio, creare un sistema che conceda sgravi a chi mantiene prezzi (o salari) al di sotto del tetto d'inflazione programmata e penalizzi invece chi lo sfonda».

Dal ministero delle Finanze, comunque, si lanciano segnali che vogliono essere tranquillizzanti. Lo «scambio» con le esenzioni fiscali sulla prima abitazione non esiste, e un taglio sulla restituzione del fiscal drag non si può fare al di fuori di un accordo complessivo in sede di trattativa. L'ipotesi, che è peraltro contenuta nel famoso libro giallo di Formica, sarebbe evidentemente iniqua presa isolatamente, non se inserita in un contesto concordato di politica dei redditi, e di tutti i redditi. Staremo a vedere.

LE RICHIESTE DELLE AZIENDE

LEGGE 223 (art.17-20) del 23-7-91 prevede un tetto max di 11.000 prepensionamenti + altri 9.000 nel settore siderurgico pubblico:

OLIVETTI	1.000	PHILIPS	550
PIRELLI	900	BULL	450
ITAL TEL	1.000	UNISIS	450

SIDERURGIA PUBBLICA
ALLUMINIO PUBBLICO
CANTIERI PRIVATA
TERMOELETTRICA PUBBL.
SIDERURGIA PUBBLICA

OLTRE 3.000
9.000

RICHIESTE ACQUISTIVE non coperte dalla 223

ENICHEM	4.500	MASERATI	100
MONTEDISON	500	FIAT-IVECO	1200
SOLVAY + ALTRI		GEOTECH	1.500
ALITALIA	340	PIAGGIO	300
ITAL TEL	350	CONTRAVES	100
FEDERCONSORZI	200	AERMACHCHI	400

TOTALE OLTRE 31.000

Enichem e Montedison: le crisi della chimica aprono la corsa

La Finanziaria pagherà altri 10 mila prepensionamenti

FERNANDA ALVARO

ROMA. Sarà la Finanziaria a prevedere una copertura per pagare altri 10 mila prepensionamenti? Il ministro del Lavoro lo chiederà, perché quei 20 mila «posti» creati per sistemare i dipendenti di cui le aziende non hanno più bisogno, non bastano più. Ma se Marini spera di allungare così la coperta destinata a coprire le crisi di troppe industrie, da Montedison, consigliere delegato della Federmecanica, arrivano ulteriori segnali di preoccupazione. «La ristrutturazione che attende l'industria italiana sarà molto più complessa che in passato e le aziende che stanno - dice - avranno bisogno di un concerto di strumenti che vanno dal prepensionamento, alla cassa integrazione, alle mobilità».

A forzare la linea di demarcazione (11 mila prepensionamenti più altri 9 mila nel settore siderurgico) prevista dalla legge sul mercato del lavoro stanno provando, tra gli altri la Montedison e l'Enichem. Soltanto il piano quinquennale di rilancio della prima e l'ormai famoso business plan del secondo, aggiungono alla lista poco meno di altre 6.000 richieste. Soltanto. Perché poi ci sono Alitalia, Italtel, Federconsorzi, Fiat, Piaggio, Contraves, Aermacchi, e forse ancora l'Olivero. La società di Ivrea smentisce, ma i sindacati parlano di un piano bis di ristrutturazione che prevede un ulteriore taglio di 2.500 posti di lavoro oltre ai 3.000 prepensionamenti già in programma e ai 500 trasferimenti nel settore pubblico. E sulla crisi occupazionale il segretario confederale di Cgil, Cisl e Uil hanno detto di essere contrari all'avvio di trattative azienda per azienda su cassa integrazione e prepensionamenti: «sarebbe una linea suicida - la nuova legge è già un'innovazione importante rispetto al passato quindi innanzitutto occorre applicare quella poi aprire un confronto».

Ma cominciamo dai primi in calendario. A guidare la nuova ondata di ristrutturazione è la chimica. Giovedì la Montecatini, sub-holding della Montedison per le attività chimica, energia e farmaceutica, ha presentato al sindacato unitario Flic le linee del suo piano industriale. Nessuna novità rispetto alle notizie già filtrate. Il rilancio e i nuovi investimenti (2.000 miliardi energia, 1.900 chimica, 550 farmaceutica, 50 altri più 2.500 miliardi per la ricerca) si lasceranno (rieto 2.150 «esuberanti» (1.350 in Italia e 800 all'estero). Per quanto riguarda il settore energia, la

Lottizzazione delle banche

Mussi (Pds): «Nomine, un clima da Basso Impero»

ROMA. «La programmata sostituzione di Rodolfo Banfi alla presidenza del Mediobanca Centrale significa che il governo vuole affermare una linea per cui non c'è più spazio agli enti creditizi pubblici, per banchieri senza uguali». Lo afferma Fabio Mussi, responsabile delle politiche del lavoro del Pds, secondo cui l'episodio è un assaggio del clima da basso impero che caratterizza le trattative in corso per le altre nomine bancarie. A dispetto delle «invektive» contro il neostalinismo economico del ministro del Tesoro - dice Mussi - proprio Carli sta dando mano forte a perfezionare una impreterabile nomina: la nomina nostrana, mandando a farsi benedire tutte le chiacchiere sull'autonomia del banchiere e sui corretti rapporti tra partiti e banche. Cossiga, che solo ora scopre la lottizzazione televisiva sarebbe bene a scoprire anche quella bancaria e a inserirla nella sua preannunciata campagna di autunno. Mussi ha ribadito che il passaggio parlamentare sulle nomine sarà l'occasione per un vaglio rigoroso, ricordando a tutti i mezzi regolamentari consentiti per far emergere la piaga del metodo spartitorio e per convergere con tutte le forze politiche che si oppongono a questa vera e propria Yalta bancaria. Frattanto la minima decenza vorrebbe che fosse convocato il Cicr.

Per i sindacati occorre un buon accordo per far fronte alle crescenti difficoltà del sistema produttivo

Salario e contratti, ricomincia la maxit trattativa

In ritardo, ma si riparte. La maxit trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione riprenderà la prossima settimana con incontri separati tra il governo e le parti sociali. Mentre da Palazzo Chigi si attende una proposta su tutti i punti in discussione, Cgil, Cisl e Uil chiedono un accordo «vero» in grado di dare risposte anche alle crescenti difficoltà del sistema produttivo del paese.

Un vertice tra i ministri interessati alla maxi-trattativa a cui hanno partecipato anche Andreotti e Martelli. A parte proclami molto roboanti («un accordo è possibile e necessario», «vogliamo stringere i tempi», «ci sono le condizioni per un'intesa»), la notizia è che lunedì prossimo si terrà una nuova riunione dei ministri economici insieme ai responsabili di Industria e Lavoro. Poi, entro la prossima settimana, il governo incontrerà separatamente sindacati e imprenditori. La settimana successiva, infine, vedrà un incontro «plenario» con tutte le parti sociali invitate a giugno e luglio.

Intanto, però, alcune dichiarazioni del ministro del Bilancio Cirino Pomicino non sembrano davvero aprire una prospettiva credibile per il negoziato. In un'intervista al *Corriere della Sera*, Pomicino aveva fatto capire che se confederazioni e industriali non trovano l'accordo, il governo farà da solo: fiscalizzando tanti oneri sociali per le imprese, e non rinnovando per legge l'attuale scala mobile. E se invece un accordo ci fosse, in sostanza dovrebbe prevedere soltanto un bel taglio alla copertura della contingenza (oltre alla solita fiscalizzazione). E basta.

Una prospettiva che la vede rosso ai leader di Cgil, Cisl e Uil. Ieri mattina a Corso d'Italia i vertici delle confederazioni si sono visti per fare il punto sulla ripresa della maxi-trattativa, oltre che sugli altri temi dell'attualità sindacale, dalle pensioni alla situazione dell'industria italiana. In una conferenza stampa, Trentin, D'Antoni e Benvenuto hanno commentato pesantemente («domani Pomicino dirà un'altra cosa ancora»), ribadendo la richiesta di un incontro col governo per sapere cosa vuol fare davvero di questa trattativa. Un appuntamento che diventa ancora più importante proprio per gli scacchioli che vengono dal sistema produttivo.

Dal quadro economico ed occupazionale - ha spiegato Trentin - emerge con prepotenza una nuova questione di